

Da oggi sciopero nei mercati contro il merluzzo venduto in macelleria

Sarà un venerdì davvero magro... Chiusi molti banchi del pesce

La protesta che si concluderà sabato decisa dall'Apvad contraria al decreto del ministro Altissimo - All'associazione aderisce il 30% della categoria - «Nessuna garanzia per i consumatori, così si favoriscono i grandi supermercati»

Domani molti amanti del «venerdì pesce», dovranno dare la «caccia» al merluzzo. Molte delle bancarelle dei mercati romani resteranno infatti chiuse per uno sciopero indetto dall'Associazione provinciale venditori ambulanti e dettaglianti (Apvad). La giornata di protesta (anzi i tre giorni visto che lo sciopero è stato indetto da oggi fino a sabato) è la risposta della categoria dei «pescatori» alla recente decisione del ministro Altissimo che con un decreto ha dato il nulla osta alla vendita del pesce nelle macellerie a partire dal 1° aprile.

Il provvedimento del ministro viene giudicato «semplificativo ed improrogabile». Se i macellai decideranno — ma sembra che non ne abbiano alcuna intenzione — di mettere l'abbacchio in compagnia della spigola, innanzitutto — dicono all'Apvad — si creerebbero problemi di ordine igienico-sanitario. Inoltre, molti potrebbero essere portati ad aggirare il mercato litico di via Ostiense, con la conseguenza di commercializzare un prodotto che sfugge alla rete dei controlli sanitari pubblici e a quelli dei prezzi che finora vengono garantiti dall'asta che si svolge ai mercati generali.



Ma il decreto del ministro — spiega Giovanni Tallone, segretario provinciale dell'Apvad — apre la strada a qualcosa di ancora più pericoloso per i piccoli commercianti. I grandi supermarket sono gli unici in grado di allestire nei loro locali delle vere e proprie pescherie. Ed infatti la grande distribuzione, dopo aver decantato i pregi dei prodotti confezionati, da qualche tempo ha riscoperto un'anima bottegaia allestendo dentro i supermarket delle tradizionali piazzole con tanto di commesso classico che dice: «desidera, signora».

Ma torniamo al pesce. L'Apvad rappresenta circa un terzo del 1500 pescatori romani. Le altre associazioni di categoria aderenti alla Confesercenti e alla Confindustria pur condividendo le ragioni della protesta, non aderiscono allo sciopero. Al 30% di pescivenditori in sciopero se ne potrebbero però aggiungere altri costretti loro malgrado a tenere chiuso il banco: i grossisti, infatti, per evitare di ritrovarsi con una valanga di pesce sullo stomaco, stanno cercando di disdire una buona fetta delle ordinazioni. Potrebbe quindi verificarsi il caso che il taglio delle ordinazioni provochi una riduzione della quantità di pesce che arriva ai mercati generali e di conseguenza diversi ambulanti si potrebbero trovare nella condizione di non poter acquistare pesce.

«Tra poco il calzolaio venderà il latte...»

Ronaldo Pergolini

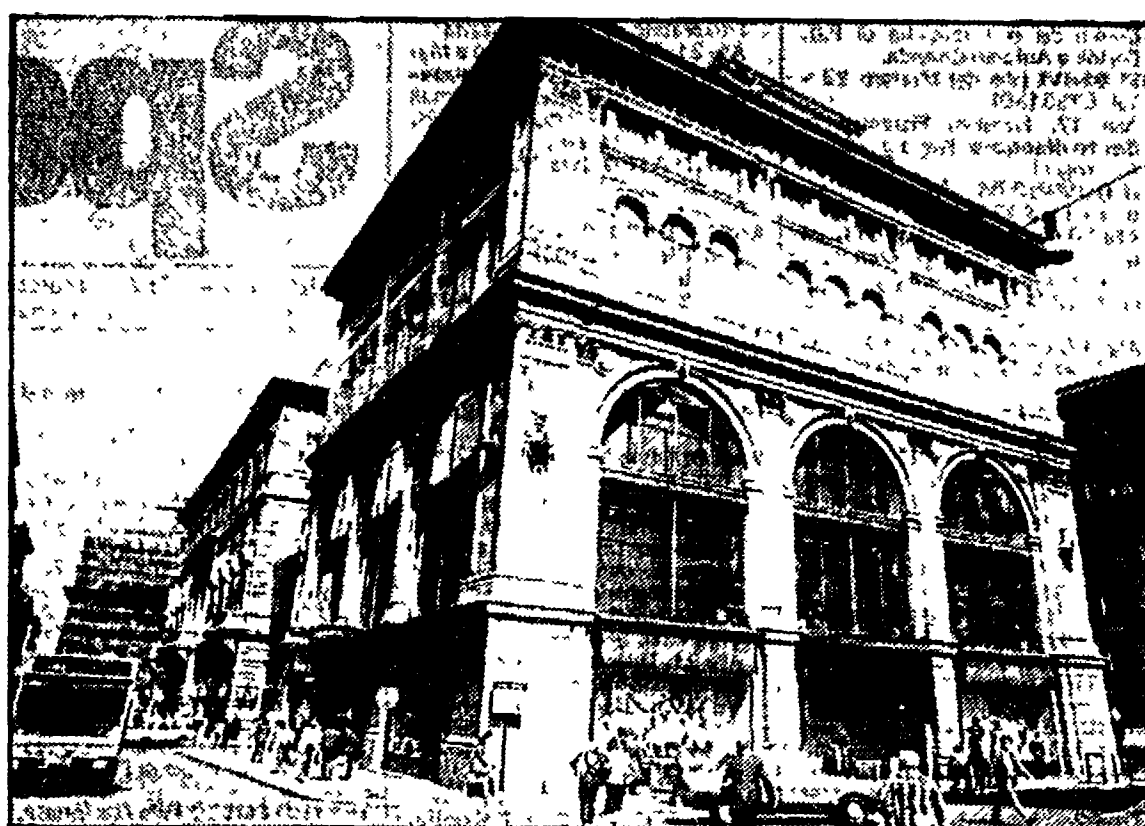
«Er pesce dar macellarò? Ma che so' pazzi? Così quello co' 'e mano che toccheno 'a carne, adda' loccà pur er pesce. Me pare proprio 'na cavolata». L'anziana signora, curva sotto il peso di una pesantissima sporta, è perentoria: il suo è un «no» che non ammette repliche. Una domanda inquietante si aggira tra i banchi del mercato di San Lorenzo in largo degli Orsi: si o no al pesce venduto in macelleria. Tra gli odori di carne e di sole, si svolge un mini-referendum cui la gente partecipa con passione, con tendenze opposte e con robuste considerazioni dialettali.

«A prossima volta ce verranno a di' che devo me da compra' er late dar carzolarò», osserva beffardo un uomo, mentre scruta con occhio critico un bel paio di merluzzi. «A me me sembra 'na cosa poco igienica», aggiunge, mentre la sua attenzione è tutta concentrata sull'ago della bilancia. «Fidati mio, ognuno deve da fa' er suo mestiere. Che ne po' sapere 'er macellarò er pesce? Nun chià la competenza, me

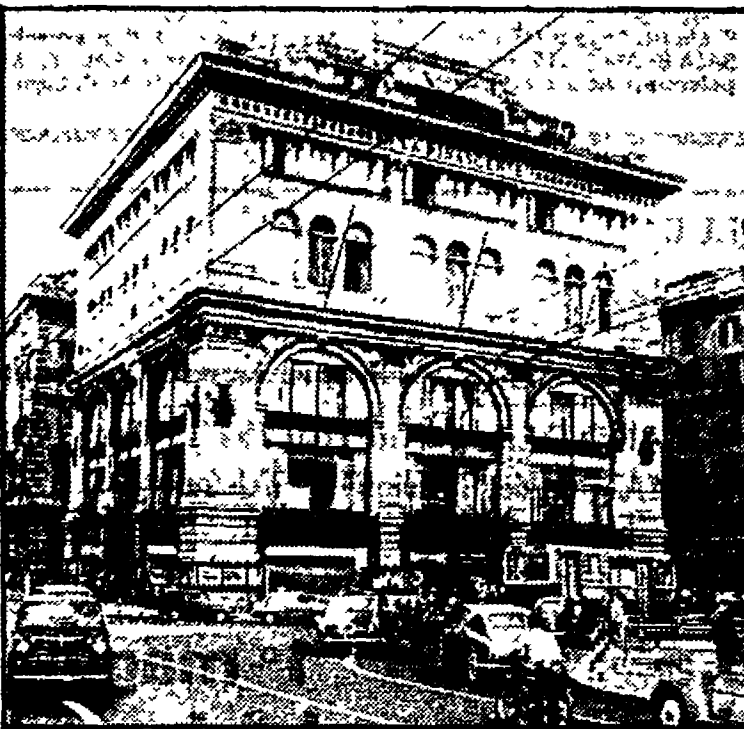
pare chiaro, è il commento di una signora pafuta che, per dare maggiore forza al suo giudizio, agita concitatamente le mani davanti al viso. «Qui, co' 'a politica stanno a rovinà tutto — le fa eco un'altra donna —. Più leggi fanno e peggio stamo. Io so' sicura che ce sta 'a quarcuno che ce magna sopra: j'avranno dato un po' de soldi». Le statistiche dimostrano

che gli italiani mangiano poco pesce. «E che? — argomenta convinto un signore grasso, mentre porge un mazzetto di biglietti da mille alla moglie — E siccome loro, si er pesce 'o vende er macellarò, 'a gente ne comprerà de più? Noi ci avemo l'abitudine de cambia'. E 'a spesa v'erremo a fa' sempre ar mercato. Armeno ce sta 'a speranza de trova' quello fresco». Un giovanotto barbuto, con l'aria da studente, riprende il filo del ragionamento: «Mi sembra che, con questo provvedimento, si stia prendendo un granchio colossale. Non si mutano con un colpo di bacchetta magica abitudini consolidate. Inoltre, bisogna tener conto del legame di fiducia che si è creato tra l'acquirente e il venditore: chi fa la spesa ha i suoi punti di riferimento, il commerciante di cui si fida,

che lo aiuta nella scelta, che magari gli fa anche lo sconto. Sarà quasi impossibile convincerlo ad un mutamento così radicale. «Anche anche posso capì er pesce congelato o surgelato — è l'opinione di un uomo che parla scandendo le parole una ad una —. Ma fa' vende er pesce fresco in macelleria... nun lo capisco. Io nun lo comprerò mai. Gli addetti ai lavori si sentono chiamati in causa e non tardano a far sentire la loro voce. «Ma co' tutta 'a disoccupazione che ce sta', che vojono manna'ca a spaso? — dice con foga la pescivendola. «Qui lavora lo e mi' marito. Mi' fijo nun riesce a trova' un lavoro e ce da' 'na mano. Ma si er macellarò se mette a vende pesce, noi ce dovemo da fa', dovemo vende 'a carne». «Nun ce se capisce più niente 'a corpa e der governo — è il giudizio di un'anziana donna, minuta e tutta vestita di nero —. Ma armeno potrebbero aspetta' e lascia' mori' 'a pace noi vecchi...».



Rinasce la Rinascente



Due foto della Rinascente, in alto il grande magazzino ristrutturato, in basso un'immagine d'epoca

Riapre i battenti da stamane la filiale di piazza Colonna completamente ristrutturata. Valorizzati soprattutto i motivi liberty. Eliminati i reparti casa, bambini e tempo libero per privilegiare l'abbigliamento

Il nome uscì dalla penna di D'Annunzio

per tutto il grande magazzino ma ciascun piano è stato preparato ad accogliere diversa utenza. Qui, «questi stili di vita su tutti i dirigenti della società si sono soffermati. Per intenderci se vi sentite «eterno giovanotto», inutile che vi fermiate al primo piano destinato alla vendita dell'abbigliamento maschile classico e dove fa bella mostra di sé la boutique di Lanvin. Così come se appartiene alla categoria della donna elegante e sofisticata, fate a meno di fermarvi al quarto piano dedicato alle confezioni per la donna sportiva ma preferite il terzo dove troverete abiti «Deni-ler» e «Seventy». Lo stile di vita dell'utente è adeguato al design dei piani i quali sono raffinati o dinamici, coloratissimi o sfumati e scordati di quale merce accolgano.

Insomma al contrario di una volta, ora quando entrate da «Rinascente» non cercate «tutte le carote», tutti i pantaloni, «tutte le magliette. Riflettete un attimo sul vostro stile e dirigetevi senza dubbio al piano precetto: perderete meno tempo, vi diventerete di più. «C'è qualcosa tuttavia che non troverete più alla «Rinascente»: «new look»: lo spazio dedicato ai bambini, alla casa e al tempo libero. «Questi ultimi servizi continuano ad essere resi dalla sede di piazza Fiume — hanno spiegato i dirigenti della società — a piazza Colonna abbiamo voluto specializzarci nel «tutto-abbigliamento» per donna, uomo e accessori da corredo. Una scelta da «shopping» che potremmo definire obbligata, data la collocazione di questo punto di vendita e la concorrenza fortissima cui dobbiamo fare fronte».

Maddalena Tulanti

Domenico Pertica

Le idee per «governare una metropoli»

Presentato ieri il libro di Piero Salvagni e Stefano Garano sull'esperienza delle giunte di sinistra a Roma - Il recupero della periferia, l'unificazione della città, il programma per la Capitale - Il futuro delle aree urbane

Novi anni di governo delle sinistre: per Roma un'esperienza relativamente breve, per le forze politiche un'esperienza sufficientemente lunga per cominciare a tirare le somme e a guardare avanti. In questa ottica è stato scritto e va letto «Governare una metropoli», il libro scritto a quattro mani da Piero Salvagni, capogruppo comunista al Comune e da Stefano Ga-

rano, urbanista e docente universitario, presentato ieri presso l'Associazione stampa romana, alla presenza del sindaco Vetere (che ha scritto la prefazione), di Giovanni Berlinguer e di Sandro Morelli. Lo sviluppo solo di una parte della città e l'abbandono della periferia — ha rilevato l'architetto Garano — è fenomeno tipico del Terzo

Mondo ed è un po' la situazione di fronte alla quale si sono trovate nove anni fa le sinistre, impegnate in un grandissimo sforzo di risanamento da una parte e preoccupate dall'altra del futuro della città, della metropoli e della capitale del Paese. E questo lavoro ha portato fra l'altro anche al risultato concreto della mozione di Roma capitale, approvata dal Parlamento — lo ha ricordato il sindaco Vetere, soddisfatto del fatto che per la prima volta ad aprile si riunirà un comitato rappresentativo di tutte le istituzioni (Comune, Regione, Provincia e governo).

Sulla trasformazione e sul rinnovamento ci sono state anche idee diverse che hanno attraversato lo stesso schieramento di sinistra con piante talvolta di conflittualità esplicite. Ma questo non ha impedito — lo ha rilevato Giovanni Berlinguer — di raggiungere risultati concreti (tutti documentati con esempi e cifre nel libro) e soprattutto non ha scalfito la tendenza dei partiti che hanno partecipato a questa esperienza, a confermare il governo delle sinistre.

didoveinquando

Fiorentini: il teatro dialettale piano piano se ne va. E poi...?

I «fasti» di Roma riecheggiano nei versi delle canzoni di Antonello Venditti o nell'inflessione dialettale di Carlo Verdone, e le virtù, i mali, la generosità e le magagne della capitale e dei suoi abitanti fanno così il giro della Penisola negli stadi, al cinema e in tv. Ma di romano c'è anche un teatro che vive solo in questa città e si nutre di pochi spiccioli e poca gloria. Fioren-

zeno Fiorentini, dopo 17 anni di tentativi di rivitalizzare questo settore, minaccia oggi di piantare tutto e dedicarsi ad altri spettacoli non più in romanesco. «Dicisette anni di sacrifici, direi. Io non ho mai preso la mia paga, altrimenti non ce la farei» — afferma Fiorentini. «C'è ancora chi sostiene che non esiste un teatro romanesco, mentre invece c'è e andrebbe aiutato

da parte delle istituzioni. E da parte del Teatro di Roma prima di tutto, che dovrebbe istituire uno spazio per questo genere. Lo spettacolo che stiamo facendo adesso, «Santo Disone» al Teatro dei Servi, mi costa mezzo milione a recita, e chi me lo dà e me i soldi? Perché non cercate un accordo con il Rossini, il teatro estivo di Enzo Liberti e da Anita Durante, che per-



Fiorenzo Fiorentini

segue lo stesso vostro obiettivo? «Prima di tutto anche loro minacciano sempre di chiudere perché non possono andare avanti così. Hanno dovuto costituirsi in Associazione culturale per poter rendere agibile lo spazio del Rossini. Poi non si capisce perché dobbiamo «rubare» il loro spazio e fare un ossa in due. terzo, ci sono delle differenze nel modo di proporre (senza romane). Il loro repertorio è più «nostalgico», mentre noi cerchiamo sempre testi attuali. La tua decisione di abbandonare il teatro popolare romano è irrevocabile? «Mi sono arrivati 30 milioni dall'Assessorato della Cultura per una rassegna che avevo progettato per questa stagione e che non è mai stata iniziata. Avevo proposto una «Ribalta Romana», con tutto ciò che ho fatto in questi anni, a qualsiasi tipo di collaborazione con il Comune. La prossima stagione dovrebbe essere, per lo Stabile, la stagione dedicata a Roma, in un piano triennale che prevedeva prima l'Europa, poi l'Italia e infine Roma, appunto. Forse questi soldi possono essere il segnale di qualcosa, quindi è chiaro che non voglio precipitare la situazione, ma se non succede niente...».

ra per una rassegna che avevo progettato per questa stagione e che non è mai stata iniziata. Avevo proposto una «Ribalta Romana», con tutto ciò che ho fatto in questi anni, a qualsiasi tipo di collaborazione con il Comune. La prossima stagione dovrebbe essere, per lo Stabile, la stagione dedicata a Roma, in un piano triennale che prevedeva prima l'Europa, poi l'Italia e infine Roma, appunto. Forse questi soldi possono essere il segnale di qualcosa, quindi è chiaro che non voglio precipitare la situazione, ma se non succede niente...».

Santa Musica taglia le mani ai contemporanei

È l'anno in cui santificiamo la musica. Qualche tempo fa venne in mente a qualcuno di santificare Cristoforo Colombo. Ma l'idea rientrò, non fosse altro che per le mani e le lingue fatte tagliare dal Navigatore a quei marinai che avevano disegnato, approdando, una mappa vera, non corrispettive alle fantasie dell'ammiraglio. C'è qualche analogia con la musica. Nell'anno che è suo, approdando ad un buon porto, taglia le mani e la lingua ai compositori contemporanei. Va sempre di più dimandandosi, infatti, la loro presenza e, tanto per darne ancora un esempio, ecco che Radiouno, avviando un suo ciclo di sette concerti, in onore di Santa Musica, esclude del tutto gli autori viventi, lasciati fuori della porta.

LEO GUIDA — Galleria «La Margherita», via Gallia 108; fino al 2 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Leo Guida e i segnali del Mediterraneo

Leo Guida è pittore così solitario che, nella gran bagarre di tutti quelli che vogliono arrivare così quelli che costui, si dimentichi che esiste e che lavora solo. Così, quando riemerge dal suo necessario silenzio, si resta stupiti e, con un'emozione che si potrebbe dire, per uno appassionato come lui, secondo il metodo di Braque della regola che corregge l'emozione. Ha titoli la mostra «Segnali». In chiarità mediterranea di spazio e di luce appaiono delle sagome inquitte in bellissime cubiste/surrealiste e dipinte

bellezza dei segni. Viene in mente quella incredibile fioritura artistica e artigianale delle tarsie lignee dopo Piero della Francesca. L'occhio e la mano giocano con i fantasmi più allarmanti della vita come se fossero ampole di cristallo. Guido Giffiré, nel catalogo, giustamente mette in guardia sulle difficoltà di penetrare oltre l'apparente semplicità del dipinto/cornice. Ma è così corposa la manualità, così vitale la bellezza della materia che si può provare a entrare nelle immagini seguendo la strada della stessa razionalità con la quale Guida ha realizzato ed esercitato tanti fantasmi nella luce mediterranea che non viene mai alterata da nulla. Dario Micacchi

L'arte di presentarsi nella Roma del '700

A Palazzo Braschi si inaugura oggi (ore 18) la mostra «L'arte di presentarsi» — il biglietto da visita a Roma nel Settecento, ideata dall'assessorato comunale alla cultura e dall'Associazione amici dei musei. Saranno esposti trecento esemplari tra biglietti da visita e disegni preparatori. Attraverso queste piccole testimonianze dal carattere effimero e di rapido consumo rivive la storia cosmopolita della Roma settecentesca. Nel percorso dell'esposizione si incontrano figure delle principali famiglie aristocratiche e dell'alta gerarchia ecclesiastica, e ancora letterati, scienziati, artisti, commercianti e artigiani. La mostra resta aperta sino al 30 maggio (ore 9-13.30; martedì e giovedì 17-19.30; festivi 9-12.30).

